

Il Libro di Daniele - Numero Cinquantaquattro

Svelare gli ultimi giorni: la ricerca di comprensione di Daniele

Jeff Pippenger

2024-01-18

Abbiamo concluso un recente articolo con un passo tratto da Prophets and Kings, nel quale Sister White indicava che Daniele stava cercando di «comprendere il rapporto intercorrente tra i settant'anni di cattività, predetti per mezzo di Geremia, e i duemilatrecento anni che in visione egli udì il visitatore celeste dichiarare sarebbero trascorsi prima della purificazione del santuario di Dio».

«Mediante un'altra visione fu gettata ulteriore luce sugli eventi futuri; e fu alla conclusione di questa visione che Daniele udì “un santo parlare, e un altro santo disse a quel tale che parlava: Fino a quando durerà la visione?” Daniele 8:13. La risposta che fu data, “Fino a duemilatrecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato” (versetto 14), lo colmò di perplessità. Egli cercò con ardore il significato della visione. Non riusciva a comprendere la relazione esistente tra i settant'anni di cattività, come predetti per mezzo di Geremia, e i duemilatrecento anni che, in visione, udì il visitatore celeste dichiarare che sarebbero trascorsi prima della purificazione del santuario di Dio. L'angelo Gabriele gli diede un'interpretazione parziale; tuttavia, quando il profeta udì le parole: “La visione ... si riferisce a molti giorni avvenire”, venne meno. “Io, Daniele, venni meno”, egli registra della sua esperienza, “e fui malato per alcuni giorni; poi mi alzai e sbrigai gli affari del re; e rimasi sbigottito per la visione, ma nessuno la comprese”. Versetti 26, 27». Profeti e re, 553, 554.

I Milleriti non giunsero mai a una comprensione completa del messaggio fondamentale che proclamarono. Quando giunse il tempo in cui il Leone della tribù di Giuda cercò di fornire ulteriori informazioni sui “sette tempi”, essi passarono all'esperienza laodicea e, sette anni dopo, respinsero del tutto la luce dei “sette tempi”. Non videro mai la piena relazione tra i settant'anni e i duemilatrecento anni, che Daniele aveva cercato con fervore di comprendere. Daniele rappresenta il popolo di Dio degli ultimi giorni.

Il paese che gode dei suoi sabati è la parte del patto che fu data all'antico Israele e che includeva l'idea del riposo della terra ogni settimo anno. Quel patto comprendeva il ciclo di sette anni ripetuto sette volte. Esso comprendeva la liberazione e la restituzione di proprietà e schiavi al termine conclusivo dei sette cicli di sette anni (quarantanove anni), durante la celebrazione nota come il giubileo. I Giudei furono disubbidienti a quei principi del patto, e 2 Cronache indicò che i settant'anni di cattività, di cui parlò il profeta Geremia, rappresentavano un precedente periodo di quattrocentonovant'anni di ribellione. In quattrocentonovant'anni, se l'antico Israele avesse obbedito alle prescrizioni contenute nel patto come esposte in Levitico venticinque, vi sarebbe stato un totale di settanta di quegli anni nei quali la terra avrebbe riposato. Un anno biblico è di trecentosessanta giorni, e trecentosessanta giorni moltiplicati per sette («sette volte») equivalgono a duemilacinquecentoventi giorni.

I settant'anni sono assolutamente collegati al riposo della terra, che è assolutamente collegato con i «sette tempi». Daniele cercava di «comprendere la relazione» della «cattività dei settant'anni» «con i duemilatrecento anni» «prima della purificazione del santuario di Dio». Egli cercava dunque di comprendere la relazione tra la visione del «chazon» e la visione del «mareh». È impossibile comprendere tale relazione senza riconoscere il riposo della terra in Levitico venticinque e ventisei in connessione con la cattività di settant'anni di cui parlò Geremia. Se non credete che i «sette tempi» rappresentino un periodo profetico di duemilacinquecentoventi anni, vi escludete dall'essere coloro che sono rappresentati da Daniele negli ultimi giorni. I Milleriti credevano che i «sette tempi» fossero una profezia di tempo, ma l'Avventismo non lo crede più.

Daniele, come tutti i profeti, raffigura il popolo di Dio alla fine del mondo, e i commenti di Sorella White sul suo desiderio di comprendere la relazione tra i settant'anni (i «sette tempi») e i duemilatrecento anni rappresentano il desiderio che il popolo di Dio degli ultimi giorni deve possedere. Come è stato affermato in articoli precedenti, non vi sono verità rappresentate sulle carte del 1843 e del 1850 che non siano direttamente sostenute (ripetutamente) negli scritti di Sorella White.

I gioielli di Miller risplenderanno dieci volte più intensamente nel Grido di Mezzanotte degli ultimi giorni e, così facendo, i gioielli rappresentano la prova finale per le vergini dell'Avventismo. Quei gioielli sono le verità fondamentali rappresentate sulle tavole di Abacuc, e i gioielli nel cofanetto che furono posti su una tavola al centro della stanza di Miller. La prova fondamentale è la prova finale, ma lo è anche l'autorità dello Spirito di Profezia. Rigettare le verità fondamentali, che nel sogno di Miller erano simboleggiate come gioielli, significa simultaneamente rigettare lo Spirito di Profezia.

«L'ultimissimo inganno di Satana consisterà nel rendere inefficace la testimonianza dello Spirito di Dio. “Dove non c'è visione, il popolo perisce” (Proverbi 29:18). Satana opererà con ingegnosità, in modi diversi e per mezzo di differenti strumenti, per scuotere la fiducia del popolo rimanente di Dio nella vera testimonianza. Introdurrà visioni spurie per sviare, e mescolerà il falso con il vero, così da disgustare le persone al punto che esse considereranno tutto ciò che porta il nome di visioni come una forma di fanatismo; ma le anime oneste, mettendo a confronto il falso e il vero, saranno rese capaci di distinguerli.» Selected Messages, volume 2, 78.

Stiamo ora affrontando l'aumento della conoscenza che si verificò nella storia dei Milleriti dal 1798 fino al 1844, ma stiamo rilevando che, sebbene i Milleriti fossero corretti nelle loro applicazioni profetiche, essi erano limitati dalla storia in cui furono suscitati. Noi siamo ora negli ultimi giorni e nella generazione finale (la quarta) dell'Avventismo. In questo periodo di tempo, l'Avventismo è stato così indottrinato con tradizioni e costumi (gioielli contraffatti) da non sapere più quali fossero le verità fondamentali. Il non conoscere quali siano tali verità impedisce all'Avventismo di comprendere il significato di quelle verità e rende privi di significato i ripetuti comandi di proteggere e preservare quelle verità.

Prima di procedere oltre nell'interpretazione di Gabriele della visione del fiume Ulai, prenderemo in esame alcuni punti pertinenti connessi con le verità fondamentali e con l'autorità dello Spirito di

Profezia. I teologi moderni sostengono che il seguente passo indichi che la più lunga profezia temporale della Bibbia sia di duemilatrecento anni.

«L'esperienza dei discepoli che predicarono il "vangelo del regno" al primo avvento di Cristo ebbe il suo corrispettivo nell'esperienza di coloro che proclamarono il messaggio del Suo secondo avvento. Come i discepoli uscirono a predicare: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino", così Miller e i suoi collaboratori proclamarono che il più lungo e ultimo periodo profetico presentato nella Bibbia stava per scadere, che il giudizio era vicino e che il regno eterno stava per essere introdotto. La predicazione dei discepoli riguardo al tempo si basava sulle settanta settimane di Daniele 9. Il messaggio dato da Miller e dai suoi collaboratori annunciava il compimento dei 2300 giorni di Daniele 8:14, di cui le settanta settimane costituiscono una parte. La predicazione di ciascuno si fondava sull'adempimento di una diversa porzione del medesimo grande periodo profetico.»

«Come i primi discepoli, William Miller e i suoi collaboratori non compresero essi stessi pienamente la portata del messaggio che recavano. Errori da lungo tempo radicati nella chiesa impedirono loro di giungere a una corretta interpretazione di un punto importante della profezia. Perciò, sebbene proclamassero il messaggio che Dio aveva loro affidato perché fosse dato al mondo, tuttavia, a causa di un erroneo fraintendimento del suo significato, subirono una delusione». The Great Controversy, 351.

Il passo afferma che «Miller e i suoi collaboratori proclamarono che il più lungo e ultimo periodo profetico presentato nella Bibbia stava per giungere a scadenza», e i teologi sostengono che il più lungo e ultimo periodo profetico siano i duemilatrecento anni. Essi affermano inoltre che questo è ciò che Suor White sta identificando nel passo, poiché, sostengono, ella si sta riferendo direttamente al periodo di duemilatrecento anni. Sono ciechi a qualsiasi relazione tra i settant'anni e il periodo di duemilatrecento anni. Sono ciechi alla luce che Daniele cercava di comprendere.

Ellen White era una Millerita, e conosceva i messaggi che erano stati posti sulla carta pionieristica del 1843 e sulla carta pionieristica del 1850 pubblicata da F. D. Nichols. La carta del 1850, che fu prodotta da Nichols, venne preparata nella casa di Nichol proprio nel tempo in cui James ed Ellen White vivevano con Nichols. Il più lungo periodo profetico della Bibbia, rappresentato su entrambe quelle carte, non è quello dei duemilatrecento anni; esso è costituito dai «sette tempi» di Levitico ventisei.

Affermare che il passo precedente costituisca un'identificazione ispirata dei duemilatrecento anni come il più lungo e ultimo periodo profetico significa far sì che gli scritti di Sister White si contraddicano. Se ella credeva ciò che i teologi affermano riguardo a questo passo, allora che cosa significa il fatto che ella approvi le tavole che sostengono i "sette tempi"?

«Ho visto che il grafico del 1843 fu diretto dalla mano del Signore, e che non doveva essere alterato; che i numeri erano come Egli li voleva; che la Sua mano stava sopra e nascondeva un errore in alcuni dei numeri, affinché nessuno potesse vederlo, finché la Sua mano non fosse ritirata». Early Writings, 74.

Coloro che desiderano sostenere le loro tradizioni e favole potrebbero sostenere che, sul grafico del 1843, il Signore tenne la Sua mano sopra l'errore dei "sette tempi", finché non ritirò la Sua mano in una data successiva. Il problema di tale premessa è che la Sorella White indicò quando il Signore ritirò la Sua mano dalle cifre: la Sua mano fu ritirata prima del 22 ottobre 1844, subito dopo la prima delusione. Nella sua testimonianza riguardo a quell'evento, ella identifica l'errore che fu corretto, ed è chiaro che l'errore non erano i "sette tempi".

«Quei fedeli delusi, che non potevano comprendere perché il loro Signore non fosse venuto, non furono lasciati nelle tenebre. Di nuovo furono condotti alle loro Bibbie per investigare i periodi profetici. La mano del Signore fu rimossa dalle cifre, e l'errore fu spiegato. Essi videro che i periodi profetici giungevano fino al 1844 e che le stesse prove che avevano presentato per dimostrare che i periodi profetici si concludevano nel 1843, dimostravano che essi sarebbero terminati nel 1844». Early Writings, 237.

Quando la mano del Signore «fu rimossa dalle figure, e l'errore fu spiegato», essi riconobbero allora «che la medesima evidenza che avevano presentato per mostrare che i periodi profetici si chiudevano nel 1843, dimostrava che essi sarebbero terminati nel 1844». I periodi profetici che dapprima si ritenne si chiudessero nel 1843 sono rappresentati sulla carta del 1843, che è la carta che ciascuno dei trecento predicatori Milleriti usò. I periodi profetici rappresentati su quella carta che si chiudevano nel 1843 erano i duemilatrecento anni di Daniele capitolo otto, versetto quattordici, i duemilacinquecentoventi anni di Levitico ventisei e i milletrecentotrentacinque anni di Daniele dodici. Dopo la prima delusione il Signore rimosse la sua mano dall'errore e i Milleriti riconobbero allora che la medesima evidenza che identificava la conclusione dei periodi profetici nel 1843, in realtà dimostrava che quei periodi terminavano nel 1844.

La carta del 1850 fu prodotta nel 1850 e messa in vendita nel gennaio del 1851. Ellen White registrò che anche la carta era un adempimento di Abacuc, come aveva pure attestato riguardo alla carta del 1843. Quella carta rappresentava anche il più lungo periodo profetico quale «sette tempi» di Levitico ventisei.

«Vidi che Dio era nella pubblicazione della carta da parte del fratello Nichols. Vidi che nella Bibbia vi era una profezia di questa carta, e se questa carta è destinata al popolo di Dio, se è sufficiente per uno lo è anche per un altro, e se uno aveva bisogno di una nuova carta dipinta su scala più grande, tutti ne hanno bisogno altrettanto.» Manuscript Releases, volume 13, 359.

Affermare che il riferimento di Sister White al fatto che i Milleriti «proclamarono che il più lungo e ultimo periodo profetico presentato nella Bibbia stava per scadere» sia corretto, è giusto, perché essi lo fecero. Affermare che il «più lungo» «periodo profetico» sia i duemilatrecento anni rivolge la testimonianza di Sister White contro se stessa e contro la documentazione storica. Credere a quella favola significa credere a una menzogna, e negli ultimi giorni coloro che scelgono di credere a una menzogna lo fanno perché non amano la verità.

Gesù non si inoculò miracolosamente una sorta di anestesia divina per attraversare la sofferenza della croce. Gesù soffrì con una sofferenza divina, ben al di là di quanto qualsiasi sua creatura avrebbe potuto sopportare. Eppure l'umanità fu creata a sua immagine, e l'Ispirazione indica che

l'umanità deve vincere come Egli vinse. Ciò che permise a Cristo di sopportare la sofferenza della croce fu un attributo che Egli possedeva, e che anche l'umanità possiede.

Tenendo lo sguardo fisso su Gesù, autore e compitore della nostra fede; il quale, per la gioia che gli era posta dinanzi, sopportò la croce, sprezzando l'infamia, e si è posto a sedere alla destra del trono di Dio. Ebrei 12:1.

Gesù sopportò le sofferenze della croce, perché aveva davanti a sé una meta, e noi siamo stati creati a sua immagine e, come tali, siamo esseri motivati da mete. Fa parte della nostra costituzione. Se siamo stati indotti a credere che comprendere i fondamenti dell'Avventismo sia cosa di scarsa importanza, non avremo alcuna motivazione a fare proprio questo. L'unica motivazione divina che possa essere suscitata dallo Spirito Santo per vincere quella condizione laodicea è l'amore della verità. L'amore della verità sarà messo alla prova dalla disponibilità di usanze e tradizioni facili, studiate per blandire il nostro prurito di udire. Se, nel nostro agio laodiceo, non abbiamo alcun desiderio di comprendere la verità per noi stessi, saremo perduti. È qui che l'Avventismo si trova oggi.

Daniele è un esempio del popolo di Dio negli ultimi giorni che, mediante la parola profetica, cerca di comprendere la relazione tra la cattività di settant'anni e la profezia dei duemilatrecento anni. Identificare la profezia dei duemilatrecento anni come il periodo profetico più lungo e ultimo significa rigettare le verità fondamentali dell'Avventismo e, simultaneamente, rigettare l'autorità dello Spirito di Profezia. Sostenere che, quando i Milleriti presentarono il periodo profetico più lungo e ultimo, esso fosse quello dei duemilatrecento anni significa rigettare il resoconto storico.

«Non abbiamo nulla da temere per il futuro, se non nel caso in cui dovessimo dimenticare la via per la quale il Signore ci ha guidati, e il Suo insegnamento nella nostra storia passata». Life Sketches, 196.

Gabriele venne per dare a Daniele comprensione di entrambe le visioni, la “mareh” e la “chazon”, e istruì Daniele a distinguere mentalmente le due visioni, sebbene esse avessero evidentemente una relazione profetica. La visione comprendeva i regni della profezia biblica nei capitoli sette e otto, che costituivano una ripetizione e un ampliamento di quegli stessi regni nel capitolo due. L'informazione includeva il dialogo celeste che rappresentava l'una visione come il calpestanto del santuario e del popolo di Dio, e l'altra visione come l'opera di restaurazione del popolo e del santuario.

Mentre Gabriele presentava l'interpretazione, che infine divenne il cuore del messaggio proclamato dai Milleriti, esisteva una relazione tra le due visioni, che deve essere notata da coloro che adempiono il comandamento di operare una separazione mentale dell'interpretazione. Una delle distinzioni è rappresentata dalle due parole che sono entrambe tradotte con «determinato».

Settanta settimane sono fissate sul tuo popolo e sulla tua santa città, per far cessare la trasgressione, per mettere fine ai peccati, per fare espiazione dell'iniquità, per introdurre una giustizia eterna, per sigillare visione e profezia e per ungere il Santissimo. Sappi dunque e intendi che, dall'emanazione del decreto per restaurare e ricostruire Gerusalemme fino al Messia, il Principe, vi saranno sette settimane e sessantadue settimane; la piazza e le mura

saranno ricostruite, anche in tempi angosciosi. E dopo le sessantadue settimane il Messia sarà soppresso, e non per sé stesso; e il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; e la sua fine verrà come un'inondazione, e fino alla fine della guerra sono decretate devastazioni. Egli confermerà il patto con molti per una settimana; in mezzo alla settimana farà cessare il sacrificio e l'offerta; e sulle ali delle abominazioni verrà il desolatore, fino alla consumazione, e ciò che è decretato sarà riversato sul desolato. Daniele 9:24–27.

Settanta settimane (quattrocentonovant'anni) sono stabilite sul popolo e sulla città santa. La parola tradotta con “stabilite” significa “tagliate fuori”, e il termine indica un periodo di prova per i Giudei e per Gerusalemme. Essa rappresentava anche il periodo di ribellione che provocò la distruzione di Gerusalemme e la cattività dei settant'anni. I quattrocentonovant'anni furono allora “stabiliti”, con inizio dal terzo decreto. I primi quattrocentonovant'anni di ribellione portarono ai tre attacchi di Nebucadnezzar, alla distruzione finale di Gerusalemme e alla dispersione e cattività di settant'anni dell'Israele letterale nella Babilonia letterale.

Il primo decreto segnò la fine della cattività e l'inizio dell'opera di ricostruzione di Gerusalemme. Il terzo decreto segnò l'inizio dei duemilatrecento anni. La venuta del primo angelo segnò la fine della cattività dell'Israele spirituale nella Babilonia spirituale per milleduecentosessanta anni, e segnò l'inizio di un periodo di quarantasei anni, durante il quale Cristo si servì dei Milleriti per uscire dalla cattività ed erigere un tempio spirituale.

La parola che viene tradotta due volte con «determinato» nei versetti ventisei e ventisette è «charats», e significa «ferire» e «decreto». Fu profeticamente «decretato» che il papato avrebbe ricevuto una «ferita» mortale, alla fine della prima indignazione. È la stessa parola che Daniele usa nel capitolo undici, versetto trentasei.

E il re agirà a suo piacimento; s'innalzerà e si magnificherà al di sopra di ogni dio, e pronuncerà cose inaudite contro il Dio degli dèi, e prospererà finché l'indignazione sia compiuta; poiché ciò che è determinato sarà fatto. Daniele 11:36.

Nel versetto trentasei, «il re» è il papato. Il papato doveva prosperare fino al 1798, quando ricevette la sua ferita mortale. Allora la prima «indignazione» doveva «compiersi», poiché tale «indignazione» era stata «determinata» (decretata) a «essere fatta». Alla fine della prima indignazione contro il regno settentrionale d'Israele, che ebbe inizio nel 723 a.C. e terminò nel 1798, il papato ricevette una «ferita mortale». La parola «determinata» significa «ferita».

E vidi una delle sue teste come ferita a morte; e la sua piaga mortale fu guarita: e tutta la terra, meravigliata, andò dietro alla bestia. Apocalisse 13:3.

Il quadro profetico dei Milleriti si fondava sui due poteri devastatori del paganesimo, seguiti dal papismo. Essi comprendevano che quei due poteri avrebbero calpestato il santuario e l'esercito, come rappresentato nella visione del “chazon” di Daniele, capitolo otto, versetto tredici.

Poi udii un santo che parlava, e un altro santo disse a quel tale santo che parlava: «Fino a quando durerà la visione riguardante il sacrificio quotidiano e la trasgressione della desolazione, che espone il santuario e l'esercito a essere calpestati?» Daniele 8:13.

Il potere desolatore del papato doveva calpestare il santuario e l'esercito per milleduecentosessant'anni.

Ma il cortile che è fuori del tempio lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato ai Gentili; ed essi calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. E io darò potere ai miei due testimoni, ed essi profetizzeranno per milleduecentosessanta giorni, vestiti di sacco. Apocalisse 11:2, 3.

Alla fine della prima indignazione, nel 1798, la profezia aveva stabilito di «ferire» il papato. In Daniele nove, tale determinazione è rappresentata negli ultimi due versetti, e la parola tradotta due volte come «stabilito» in quei versetti è associata alla visione del «chazon», mentre la parola tradotta come «stabilito» nel versetto ventiquattro è una diversa parola ebraica ed è associata alla visione del «mareh». Daniele, che rappresenta il popolo di Dio degli ultimi giorni, cercava di comprendere il rapporto tra quelle due visioni, che Gabriele gli aveva detto di separare mentalmente.

Continueremo questo argomento nel prossimo articolo.

«Dio non ci sta dando un nuovo messaggio. Dobbiamo proclamare il messaggio che nel 1843 e nel 1844 ci trasse fuori dalle altre chiese». Review and Herald, 19 gennaio 1905.